

ro attuale assumono in Gentile quella posizione strategica che Dio agostinianamente è in rapporto alla coscienza del singolo» (p. 510).

I saggi di A. Masullo *L'immagine del gioco tra metafisica e decostruzionismo* si inserisce nel filone delle ricerche filosofiche sul concetto di «gioco». I punti di riferimento sono qui Nietzsche, Heidegger, Fink, Gadamer e Derrida.

L'intervenuta morte di Pasquale Salvucci ha trasformato questi studi in studi alla memoria. Gli scritti iniziali di Carlo Bo e Livio Sichirollo permettono di ricostruire la figura umana di studioso di Salvucci, delle cui opere peraltro è qui fornita una completa bibliografia.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Colloquium philosophicum*. Annali del Dipartimento di filosofia, III, Anno accademico 1996/1997, L.S. Olschki, Firenze 1998. Un vol. di pp. 406.

Il volume è una *Festschrift* in onore del Prof. Valerio Verra in occasione del suo settantesimo anno. Nella Premessa Franco Bianco osserva che gli scritti contenuti nel volume, «pur nella diversità degli argomenti trattati e delle prospettive da cui scaturiscono, rappresentato il frutto del lavoro che tre generazioni di studiosi muovendosi nell'ambito dei temi indagati da Verra, hanno voluto raccogliere per esprimerli in maniera tangibile la gratitudine con cui, guardando indietro, scorgono nella loro ricerca il segno lasciato dall'incontro con l'amico».

Problemi ermeneutici legati al tema dell'arte sono al centro del contributo di Gadamer, mentre Tillietto tratta di Schelling sotto il profilo della filosofia della natura e dell'antropologia sessuale. Vittorio Stella si occupa di Paul Valéry e Reiner Wiehl della «psicologia delle visioni del mondo» di Jaspers. Pietro Rossi rintraccia nell'opera giovanile di Herder «le premesse di quella esaltazione dei costumi incorrotti dei popoli germanici e del loro «carattere nazionale» che costituisce la sostanza del mito germanico» (p. 82). Su *Kant e la matematica* verte lo studio di S. Marcuc-

ci, mentre Franco Bianco si occupa del confronto di Karl Löwith con Heidegger. Löwith non accetta – osserva Bianco – che la comprensione della vita e della natura sia ricavata, come Heidegger suggerisce, soltanto per via privativa, a partire dalla struttura ontologico-esistenziale. Attraverso il recupero della distinzione tra animalità e razionalità egli va in cerca della soluzione mai veramente affrontata nell'analitica heideggeriana: quello del rapporto tra l'essere per la morte del *Dasein* e del morire come fatto biologico. Carlo Sini affronta il tema *Goethe e Spinoza*; Giovanni Rocci discute dei «prolegomeni alla lettura di Nietzsche», mentre Gianni Vattimo tratta di filosofia e tramonto dell'Occidente, inteso questo come «la dissoluzione dell'idea di progresso e di storicità unilineare» (pp. 197-198). Alla fine Vattimo individua una serie di caratteristiche, le quali, significativamente, avvicinano la filosofia «piuttosto alla religione che alla Scienza», una vicinanza che «molti filosofi hanno dimenticato» (p. 209). Elio Matassi studia la *Lettre sur l'homme et ses rapports* di F. Hemsterhuis, mettendo in evidenza, fra l'altro, «il modello cudworthiano di natura plastica» come un'ascendenza plausibile (p. 215). Giorgio Derossi scrive sulla «revisione husserliana-heideggeriana del «trascendentale».

Completano il volume il saggio di Melchiorre sull'analogia (con particolare riferimento a Platone), e gli studi di Ciardone su Wolff; di F. Duque su Hölderlin, di Leonardo Casini e di Ferraris su aspetti diversi del pensiero di Nietzsche; di Gianni Carchia su Aristotele; di L. Processi su C.G. Carus. Di natura più prettamente teoretica sono i contributi di M.M. Olivetti, S. Givone, G. Marramao. Olivetti argomenta a favore dell'implicazione reciproca fra il problema di Dio e quello dell'intersoggettività. Givone sostiene che la questione del mito e della ragione può essere affrontato solo *dialetticamente*. «Da questo punto di vista ripercorrere la storia del rapporto conflittuale mito-ragione nella cultura tedesca del Novecento significa portare alla luce un problema quanto mai attuale» (p. 294). Marramao, parlando del «crepuscolo della sovranità», si propone di gettar luce su «un'implicità, o per lo più sotterranea, zona di interfe-

renza tra la ricerca filosofica-politica e la riflessione filosofica-storica degli ultimi anni» (p. 325).

(A. Babolin)

F.C. PAPPARO, *La passione senza nome. Materiali sul tema dell'anima in Nietzsche*, Liguori, Napoli 1997. Un vol. di pp. 137.

Il punto di avvio della riflessione del Papparo è un'osservazione di Nietzsche, che si trova nel capitolo «Dei pregiudizi dei filosofi» 12), di *Al di là del bene e del male*, riguardo alla opportunità di conservare l'ipotesi «anima», nonostante la necessità di estirpare la concezione cristiana dell'animo come indistruttibile, eterno, indivisibile. Nietzsche, pertanto, secondo l'A., vuole salvare, contro l'imperizia dei «naturalisti», l'ipotesi-anima, «ma per utilizzarlo *altrove* e su un altro scenario» (p. 3). Il nuovo scenario è quello costituito all'aforisma 23, dove viene condannata la psicologia rimasta sospesa a «pregiudizi e apprensioni morali» e viene proposta una morfologia e *teoria evolutiva della volontà di potenza*. Di qui, secondo l'A., emergono i problemi che riguardano la costituzione della soggettività in senso nietzschiano. La psicologia come morfologia e teoria evolutiva della volontà di potenza invita a tenere nel debito conto il rilievo dato da Nietzsche all'ipotesi dell'anima. «Ci si potrebbe chiedere qual è lo scopo che spinge Nietzsche, nel ripensare la psicologia sotto il *segno della volontà di potenza* e venerando ipotesi dell'anima – anche se necessariamente il tratto venerando e antico dovrà *trasformarsi nella ottica nuova* che lo ha rimesso in circolazione» (p. 23). Dov'è il tratto differenziale – specifico dell'anima? È nella qualificazione di *continuum* che Nietzsche usa per 'opporre' la *Seele* di cui parla all'«anima individualizzante, e che a questo tratto occorre aggiungere l'altro, quello di un pensiero costantemente *sussumente* (*ein subsumirendes Denken*), che ne specifica la funzione» (p. 64). L'A. osserva che è a partire da una *topologia* e *morfologia della soggettività* che diventa pensabile una «logica di un pensare si-

multaneo» e solo in questa direzione 'formale-strutturale' diventa possibile tener fermo un pensiero della 'soggettività' in Nietzsche, «senza cedere perciò stesso nell'accusa heideggeriana di subordinazione al soggettivismo moderno» (p. 67).

(A. Babolin)

L. LUGARINI, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la «Scienza della logica»*, Guerini e Associati, Milano 1998. Un vol. di pp. 519.

Il libro di Lugarini è un tentativo di rileggere la hegeliana *Scienza della Logica* nel senso dell'antica domanda aristotelica sull'ente («Che è l'ente, in quanto ente?») e di decifrarne la risposta data da Hegel nella prima maturità del pensiero moderno. L'A. delinea anzitutto il concetto e i compiti di quella che Hegel intitola scienza della logica, poi individua i tratti salienti della sua gestazione, in particolare nella fase prefenomenologica del soggiorno a Jena, fino alla *Fenomenologia*, ai primi testi di logica della *Propedeutica filosofica* di Norimberga, ai primi testi di logica della *Propedeutica filosofica* di Norimberga e al suo progetto organico di una scienza della logica. «Fra le maglie dei testi prefenomenologici di Hegel», l'A. intravede «la gestazione di un tipo di pensiero che, ribaltando i principi della logica tradizionale, nonché attestarsi sulle posizioni e in genere sulle differenze, mira all'identità dei termini abitualmente disgiunti e pertanto si allinea con la tradizione emblematicamente espressa dal tema della «*coincidentia oppositorum*», anche se è la *Fenomenologia dello Spirito* «il grande testo ove il filosofo per la prima volta mette sistematicamente in opera lo stile dialettico del pensare» (p. 81). L'A. mostra poi come nella *Scienza della Logica* e in compendio nella Logica dell'*Enciclopedia* ricalchi la trama di concetti abbinato durante l'insegnamento a Norimberga e «nella sua falsariga tesse la loro rete» (p. 113). Un momento cruciale è il «graduale dispiegarsi del *Wesen* nella Logica oggettiva» (p. 428). «Dapprima vedevamo l'essenza esternarsi nella *Existenz* in quanto sua *Er-*